

La manifestazione il 6 e 7 giugno al Teatro Romano. Protagonisti: i Ribelli, la Formula 3, i Dik Dik, i Corvi, i Camaleonti e i New Trolls il mito

Verona Beat, un tuffo negli anni '60

Il presentatore Franco Oppini: «La nostra città era la "Liverpool italiana"»



In alto, la Big Band Ritmo Sinfonica che accompagnerà vari artisti. A lato, Franco Oppini, l'ex Gatto che presenterà le due serate (foto Amato)

Al programma «Sorgente di vita»



Il gruppo Shalom. Fondato due anni fa da Angel J. Harkatz, ha già all'attivo un cd

Il gruppo Shalom e la musica ebraica sbarcano su Raidue

Nei giorni scorsi è stato ospite di *Sorgente di vita*, il programma di Rai Due che si occupa di religioni di tutto il mondo. E con la sua esibizione (che verrà replicata lunedì prossimo) il gruppo Shalom ha fatto pulsare l'anima della musica ebraica, tradizionalmente caratterizzata da sonorità ricercate ma spontanee, arpeggiate e una costante malinconia da tramonto autunnale per una voce narrante che sembra a tratti rotta dall'emozione. Perché per questo genere musicale cantare significa unirsi a Dio, ricordare, gioire e tramandare la storia del proprio popolo: «Canta anche se non sai cantare. Canta per te stesso. Canta nell'intimità della tua casa. Però canta».

A fondare il gruppo, nato appena due anni fa ma con già un cd all'attivo, è stato Angel J. Harkatz, originario di Buenos Aires e da anni a Verona per lavoro.

«Com'è la vostra musica? È musica ebraica di genere liturgico, si riferisce sempre a Dio e alla spiritualità e vuole mantenere l'emozione della tradizione. Il nostro cd è una raccolta di questa musica: 11 brani di note ebraiche, folkloristiche e chassidiche (che si riferisce alla corrente mistica della Cabala). Si chiama

Midor Ledor, cioè Di generazione in generazione, a sottolineare l'importanza di continuare una tradizione d'antichi radici».

«Cosa differenzia, secondo lei, la musica ebraica dalle altre, e cosa si deve aspettare un ascoltatore?»

«Bella melodia e messaggio di fondo, anche se può essere triste e malinconica parla sempre di cose belle».

«Al di là di motivazioni personali, cos'ha di speciale secondo lei, la musica ebraica?»

«La storia, di un popolo vissuta tra schiavitù e libertà, la storia che vi è incisa dentro, che manifesta la sua sofferenza ma anche il gusto di vivere. La musica ebraica storicamente non è fatta di spartiti e regole, è orale e si mantiene da sempre oralmente».

«Anche la sua storia musicale ha un lungo passato...»

«Il mio bisnonno Ianc di Barbičev (una località russa) ha insegnato ai grandi cantanti di sinagoga in Argentina. Io ho vissuto 6 anni a Madrid in stretto contatto con la cultura

Ragioni della memoria e ragioni del cuore. Così Marco Ferro, direttore della Comunicazione del Banco Popolare di Verona e Novara, alla conferenza stampa di presentazione di «Verona Beat 2003», spiegava le motivazioni dietro la scelta, da parte dell'Istituto di credito, di sponsorizzare per il secondo anno consecutivo la rassegna organizzata da Alfio Cantarella di Tutto Musica.

Le ragioni della memoria sono, naturalmente, quelle legate alla nostalgia per un periodo, gli anni '60, che sembra conservare, per qualche motivo, un'eterna giovinezza, un'archetipica connotazione adolescenziale nel senso positivo del termine.

Le ragioni del cuore, invece, sono legate al contributo che «Verona Beat 2003» darà, sperando dunque in un grande afflusso di pubblico, all'associazione Amici dell'Anziano Onlus, l'ormai noto gruppo di volontariato che fa riferimento a don Renzo Zocca, ed è impegnato in particolar modo nei confronti di minori in situazioni di disagio.

«Verona Beat 2003», che gode pure del patrocinio degli assessorati alla Cultura della Provincia e del Comune di Verona, si svolgerà al Teatro Romano nelle serate (inizio alle 21) di venerdì 6 e sabato 7 giugno. Quest'anno ricorre il ventennale della prima edizione del festival, che nacque nel 1983. Già allora, a presentare lo spettacolo, c'era l'ex-Gatto di Vicolo Miracoli Franco Oppini, presente anche alla conferenza stampa al Banco Popolare.

«Verona - ha detto - era davvero la "Liverpool italiana". In molti dei complessi beat dell'epoca c'era senz'altro parecchio velleitarismo, ma proprio quest'attitudine alla spontaneità, caratteristica del periodo, fa sì che il fenomeno beat continui ad esercitare fascino. E' stato un momento importante dal punto di vista musicale, perché dal beat (giudizio che ha trovato concorde anche Gianni Dall'Aglio, «storico» batteri-

sta dei Ribelli, anche lui al tavolo di «conferenze», ndr) si sono poi sviluppate altre forme espressive della musica giovane; ed è stato un momento importante anche dal punto di vista del costume, perché ha inciso anche a livello di nuove abitudini, nuovi comportamenti».

E veniamo al cast delle due serate. Innanzitutto diciamo che nel corso di entrambe, si esibiranno alcuni solisti, già cantanti di dimenticati complessi beat scalgieri, questa volta però accompagnati dalla Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona, ensemble di trentacinque musicisti, diretto, dal 1997, da Marco Pasetto.

Venerdì 6, con la Ritmo Sinfonica, canteranno nell'ordine Marco Attard (già nei Tornados, insieme al chitarrista Antonio Recchia e alla Rugantino Band sta ultimando il seguito al cd «Verona Beat» uscito l'anno scorso. Il prossimo, sempre per Azurra Music, si chiamerà «Beat Italia Tour» e verrà appunto presentato al Teatro Romano), Roberto Genovesi (delle Ombre) e Giuliano Dolci (dei Riders). Quindi saliranno sul palco i complessi veri e propri: apriranno i Ribelli di Dall'Aglio, quindi Jerry Calà & Turno Not Turno, i Kings, la Formula Tre e, per il gran finale, gli immarcescibili e sempre entusiasti Dik Dik, ovvero il volto melodico, «caffè-forniano» del beat anni '60.

Sabato 7 la Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona sarà al fianco di Pappo Pavan (era la voce dei «legendari» Sex Machine), Mario Poletti (degli Alpha Centauri) e ancora di Giuliano Dolci dei Riders. A seguire i Corvi, quelli di «Ragazzo di strada» e «Sospesa a un filo», ancora Jerry Calà & Turno Not Turno, i Kings, quindi i Camaleonti e i New Trolls versione «Il Mito», ovvero quelli con Nico di Palo.

Biglietti in prevendita al Circuito Box Office e nei consueti punti vendita in provincia.

Beppe Montresor



I Camaleonti. La band nel corso degli anni ha cambiato vari elementi ma Livio, Tonino e Paolo sono rimasti le «colonne» portanti

La Big Band Ritmo Sinfonica accompagnerà Marco Attard, Roberto Genovesi, Pappo Pavan e Mario Poletti. Parte dell'incasso sarà devoluto all' Ancora di don Zocca



Note & storia. Il gruppo nacque nel 1963 Renato, quello dei Kings

Il gruppo si riunisce, assente solo il bassista bostoniano

Erano loro, in cima al cartellone con i Caravan e i Gatti di Vicolo Miracoli, anche nella prima edizione di «Verona Beat», ospitata al Teatro Romano, allora come oggi, in due serate, il 27 e 28 giugno 1983. Presentavano Mauro Micheloni e il «Conte» Enzo Vantini, scomparso qualche anno fa. Come il «Conte», il «papà» del beat veronese, così anche i Kings, e in particolare il cantante Renato Bernuzzi (in una foto dell'epoca), sono probabilmente la più immediata icona della «Liverpool italiana» anni '60.

Dunque al Teatro Romano, per la prima volta dopo vent'anni, i Kings si riformano con una formazione quasi al completo, priva soltanto del bassista bostoniano Andy De Bruyn, impossibilitato a muoversi dagli Usa in questo periodo. Sul palco, accanto a Renato, saliranno Pierpaolo Adda (apprezzatissimo organizzatore della rassegna «Chitarre» di Soave) alla batteria, Gilberto Storari alla chitarra ritmica, Ennio Ottofaro alla chitarra solista.

Sarà anche l'occasione di festeggiare il quarantesimo compleanno del gruppo. Perché se è vero che già nel 1961, in uno scantinato di via Muro Padri, a Veronetta, suonava una formazione denominata Kings, di quel quintetto, con Dino in veste di cantante, è rimasto il solo Ottofaro. E' invece del 1963 la nascita ufficiale dei Kings, a livello discografico, che a Roma registrarono, per la Rca, il primo 45 giri: «Eravamo amici» lato A, «Cosi come sei» lato B. C'era ancora Dino, e c'erano già Storari e Adda accanto a Ottofaro. Renato, insieme a De Bruyn, sarebbe entrato dopo l'incisione del secondo 45, quello con la celebre «Te lo leggo negli occhi» (sul retro «I Should Have Known Better»).

Poi le cover da Rolling Stones, Dylan, il Cantagiro 1966, e un pezzo «mitico» come «Caffè amaro», vera ideale colonna sonora della «Verona Beat» anni '60, tra «Piper», «Torese Meeting Club», mangiadischi e addirittura una rivista mensile intitolata, appunto, «Verona Beat». (b.m.)

Jazz al Filarmonico. Gran finale, lunedì, con un concerto ispirato alle sue musiche degli «Usa years» scritte per i musical di Broadway



Rivive l'arte di Kurt Weill

Nell'interpretazione del soprano Karin Schmidt

Il soprano Karin Schmidt. Formatasi a Milano e alla Manhattan School of Music di New York, interpreterà le songs di Weill

Kurt Weill chiude l'interessante stagione 2002-2003 della rassegna Jazz al Filarmonico con l'undicesimo concerto ispirato alle sue musiche degli «USA Years» per i Musical di Broadway.

L'autore de *L'Opera da tre soldi*, di *Mack the Knife* (e questa fu un cavallo di battaglia di Ella Fitzgerald), di *September Song*, di *Speak Low*, nato a Dessau nel 1900, dovette abbandonare la Germania nazista che aveva messo al bando tutte le sue composizioni nate dalla collaborazione con Bertolt Brecht, specie per *Die Dreigroschenoper* che dapprima aveva suscitato scandalo, ma poi era diventata popola-

re per il suo significato politico.

Così Kurt Weill, allievo di Busoni, a 35 anni emigrava negli Stati Uniti dove si adattava alle diverse condizioni della produzione musicale e teatrale, entrando nel grande gioco di Broadway non ignaro della musica jazz e da caffè concerto, dei ritmi ballabili che già alla fine dei Venti inseriva provocatoriamente nelle sue opere. Le liriche di Ira Gershwin, di Maxwell Anderson e di Alan J. Lerner agevolavano il successo delle sue commedie musicali. Ricordiamo «Knickerbocker Holiday», «One touch of Venus», «Lady in the dark» e «Street

Scene» il suo capolavoro in cui tenta di creare un'opera popolare sinceramente americana; ma la morte lo coglie a soli 50 anni, nel 1950.

Karin Schmidt, sensibile e duttile soprano leggero formata a Milano e alla Manhattan School of Music di New York, interpreta con felice presenza scenica, classe e ottimo senso del ritmo i «songs» made in Usa di Kurt Weill; e ci pensano il pianissimo raffinato e felicemente armonizzato di Rosanno Sportiello, la morbida ma incisiva cavata del contrabbasso di Massimo Moriconi e il drumming robusto di Stefano Bagnoli, a creare il clima e la giu-

sta pulsazione Jazz per far figurare al meglio un repertorio raffinato ma estremamente godibile in cui la vocalità di Karin Schmidt si conferma all'altezza di qualunque approccio musicale, come provano i recenti concerti al Teatro dell'Opera di Roma, alla Scala di Milano e le frequenti apparizioni sulle TV nazionali ed estere.

Al Filarmonico l'arrivederci - a Dio piacendo - dunque, lunedì prossimo 26 maggio alle 20.30, con una serata di elevata caratura, alla prossima rassegna che prevede altri grandi protagonisti nazionali e internazionali della scena jazzistica attuale. (red)

All' Area Perfosfati di Cerea il pianista ha ottenuto un grande successo personale

Burato a suo agio in Cajkovskij

L'Orchestra Filarmonica invece è parsa piuttosto opaca

Nel piccolo Parabolico dell' Area Perfosfati di Cerea, secondo auditorium appena adiacente all'enorme grande Parabolico (per chi ama le cifre le due strutture possono accogliere rispettivamente 700 e 1200 persone), si è tenuto il terzo appuntamento con la musica sinfonica: l'Orchestra Filarmonica di Verona diretta da Ravil Martynov e il pianista Cristiano Burato (nella foto) hanno proposto un impegnativo programma comprendente la quarta Sinfonia di Schubert *Tragica* e il primo Concerto per pianoforte e orchestra di Cajkovskij.



La serata ha avuto il suo momento forte con il concerto di Cajkovskij che ha trovato in Cristiano Burato uno splendido interprete: ineccepibile dal lato tecnico, e si parla di uno dei pezzi più impegnativi del repertorio, sensibile e intenso nella cantabilità e nella grande comunicativa con il pubblico: quest'ultimo gli ha tributato al termine una standing ovation e lunghissimi applausi.

Esito alterno, invece, per l'orchestra, apparsa piuttosto opaca nella sinfonia schubertiana, più a proprio agio nel concerto, anche grazie al pungolo continuo e misurato di Ravil Martynov.

Successo, come s'è detto, calorosissimo, premiato da un solo, prezioso bis: lo studio Op. 10 n. 12 di Chopin. Chiara Zocca

Lo Zecchino d'oro. Selezionata per Bologna dove l'attende l'ultima prova

Ottavia in corsa per l'Antoniano

Ha cinque anni e con «Lo stalliere» ha vinto la tappa veneta

Verona, Vicenza e Padova si sono aggiudicate la tappa regionale delle selezioni per la 46ª edizione dello Zecchino d'Oro.

La giuria chiamata a valutare i quindici piccoli cantanti selezionati, ne ha scelti tre per rappresentare il Veneto alle selezioni di Bologna.

Sono tutte e tre bambine. Ottavia Corrucci di 5 anni di Verona con «Lo stalliere», Chiara Guerra, di 3 anni di Vicenza che nel suo completo verde pisello ha presentato la canzone «Per un amico» e Marta Tromboni, di 7 anni di Padova con la canzone «Mitico angioletto».

È stata una serata molto seguita e apprezzata dal pubblico che ha dimostrato di essere molto affezionato alla manifestazione; gremita in ogni ordine di posti la platea antistante il palco delle Nazioni, allestito all'interno del quartiere fieristico di Padova/Fiera.

Domenica alle 21, sul palco della Fiera di Padova è salito



protagonista facendo divertire tanto i bambini tra il pubblico, tanto quelli sul palco; Tortorella ha sfoggiato alcuni pezzi storici.

Oltre due ore di spettacolo durante le quali si sono esibiti quindici bambini selezionati in Veneto. Accompagnati dal coro padovano «Mariele Ventre» (sezione distaccata di quello dell'Antoniano) composto da circa cinquanta ragazzini, i piccoli cantanti hanno proposto le loro canzoni.

Una apposita giuria dello Zecchino d'Oro ha valutato le singole performance e decretando i tre piccoli vincitori da portare a Bologna per le selezioni nazionali. L'anno scorso i «talent scout» della manifestazione che continua a essere completamente gratuita, hanno visionato oltre 2500 giovani talenti.

Un concerto vero e proprio nel segno di una delle più belle tradizioni della musica italiana: le finali dello Zecchino d'Oro che si svolgeranno a novembre, sono giunte alla loro 46ª edizione.